

Laika nello spazio

La nostra è una non società

Ologram

Intervista

Manca la voglia di fare musica per il gusto di farla

Space Traffic

Intervista

Viaggiare con la musica

Carovana Tabù

Intervista

Un'occasione di crescita, anche personale

Walter di Bello

Intervista

Ho fame di comunicare

Motivi per litigare

Intervista

Melting pot di sonorità e idee

Letatlin

Intervista

Il nostro modo di parlare



Recensioni



Scuorn

Epopea black



GarageVentinove

Un racconto in musica



Stanis

Dritti alla meta



Bastian

Animo rock

...and more



REDAZIONALE

Cari Undergroundiani, grazie! Non possiamo dirvi altro che grazie. Grazie per il supporto, per la cooperazione, lo scambio di idee, nomi, indicazioni. Grazie l'interazione. Soprattutto, grazie per vostra amicizia. Potrà apparire esagerato, ma vi consideriamo amici, compagni di ventura in questo viaggio nel mondo sommerso della musica e della cultura. Siete e, di conseguenza, siamo le persone che questo universo fanno vivere e vibrare. Noi, dalla nostra, non abbiamo altro modo di dimostrarvi la nostra amicizia se non migliorando costantemente, facendo tesoro delle vostre indicazioni, proponendovi nuovi modi per conoscerci ed interagire. E ce ne sono in arrivo diversi. Già con questo numero potrete trovare la playlist ad esso collegata. Un elenco di tutti gli artisti che sono stati coinvolti per la realizzazione di questo nuovo episodio della rivista. Ma non finisce qui. E no, abbiamo introdotto una novità Accanto alla playlist Spotify abbiamo aggiunta quella di Youtube. Quindi potrete non solo ascoltare, pure vedere i video degli artisti che popolano le nostre pagine. Una ulteriore proposta riguarda poi la copertina della prossima edizione. Dopo averci fornito i nomi della band che più vi piacciono, vi chiediamo di indicarci **chi, tra i gruppi pubblicati sul nostro sito, volete vedere sulla prossima copertina della rivista. Dead line per le indicazioni, 15 marzo.** Sarà sufficiente segnalarcele sotto il post che abbiamo pubblicato sui social. Prenderemo nota dei voti e avremo un 'vincitore'.

Ma passiamo a questo numero.

La prima novità arriva in penultima pagina. L'elenco delle persone che ci hanno segnalato le loro prime 4 band preferite con relativo elenco dei gruppi. Rubrica che rimarrà costante anche nei prossimi numeri.

Sulla prima pagina troneggiano i Laika nello spazio, band che ci è molto piaciuta sia musicalmente, la formazione con due bassi e senza chitarra non è usuale, sia come attitudine. I nostri cercano di dare una svegliata alle coscienze assopite. Abbiamo poi dell'ottimo prog con due realtà di assoluto

valore: Ologram e Space Traffic. E' decisamente interessante notare come lo stesso genere possa dare adito ad interpretazioni, motivazioni e prodotti differenti. Due band senz'altro da seguire nella loro evoluzione. Gli Space Traffic hanno già fatto passi in direzioni che li discostano dal loro precedente lavoro. Si cambia radicalmente ambito con i grandi Carovana Tabù. Un combo jazz sui generis. Intriganti, tecnici, coinvolgenti, esuberanti. Noi li abbiamo accostati a Napoli centrale come realtà. Non crediamo di aver esagerato. Arriva di seguito la chiacchierata che abbiamo fatto con Walter di Bello. Cantautore indipendente di assoluto interesse. La sua scelta è quella di uno stile internazionale. Non per vezzo, semplicemente perché è la modalità espressiva che più gli si confà. Il nostro di cose da dire ne ha davvero tante e le dice in maniera molto interessante. Mutiamo nuovamente atmosfere con i veterani Motivi per Litigare. Una realtà che non avrebbe bisogno di presentazione. Come molte altre band longeve, sono come il vino buono, più trascorrono gli anni e più acquistano valore. Uno dei migliori esempi di crossover che ci sia capitato di ascoltare recentemente. Chiudiamo le interviste con i Letatlin. Combo post punk unico. Non sono molte le band che agiscono nel loro genere, loro sono davvero dei maestri. Si rifanno ad una tradizione italiana che esiste ma non è molto conosciuta. Neppure nel nostro mondo. Quasi che fosse uno stato difficile da raggiungere nel variegato pianeta underground.

Chiudiamo il numero con le recensioni. In questo caso non avete che da sbizzarrirvi nella scoperta di nuove band. Come è accaduto per noi con gli Suorn, tornati più volte nelle vostre segnalazioni, i Mess Excess., i Bang Tales e molti altri. Nostro top album del mese sono i milanesi GarageVentinove. Ci hanno davvero colpiti. Un universo tutto da scoprire anche il loro. Poi abbiamo l'hardcore degli Stanis, il rock di Bastian. Tutti artisti che meritano la vostra e nostra attenzione e il supporto di tutti. Perché, non dimentichiamolo mai, l'underground siamo tutti noi.

INDICE

Pagina 3 Editoriale
Pagina 5 Intervista Letatlin
Pagina 6 Intervista Ologram
Pagina 8 Intervista Space Traffic
Pagina 10 Intervista Carovana Tabù

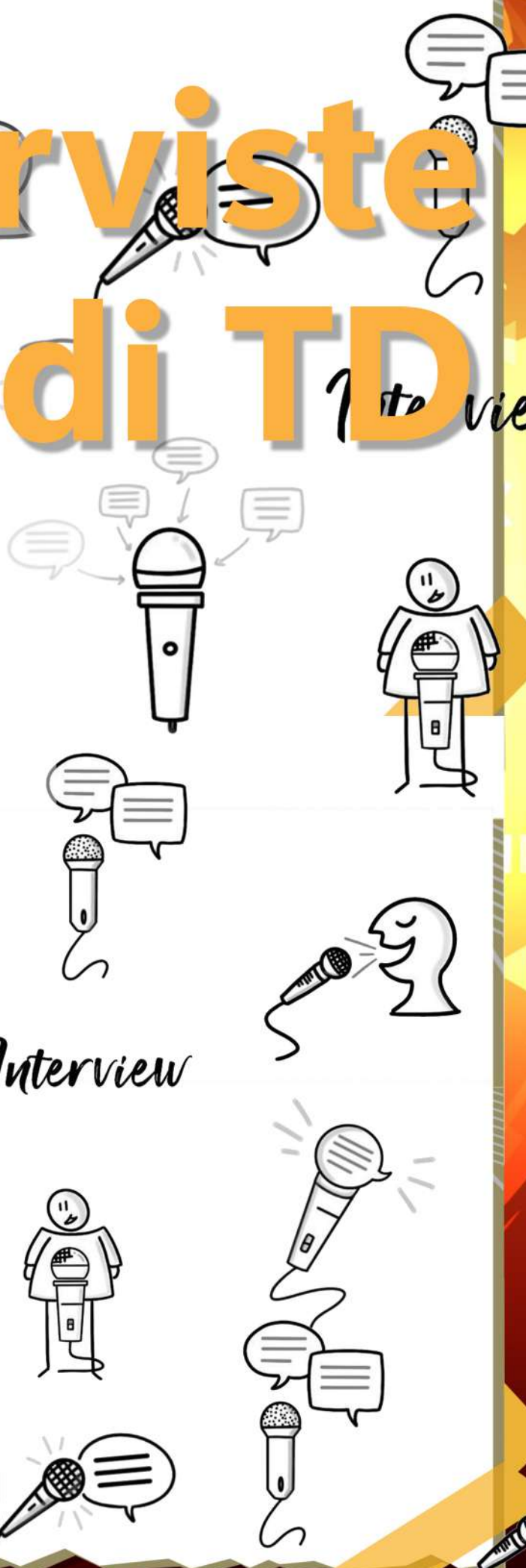
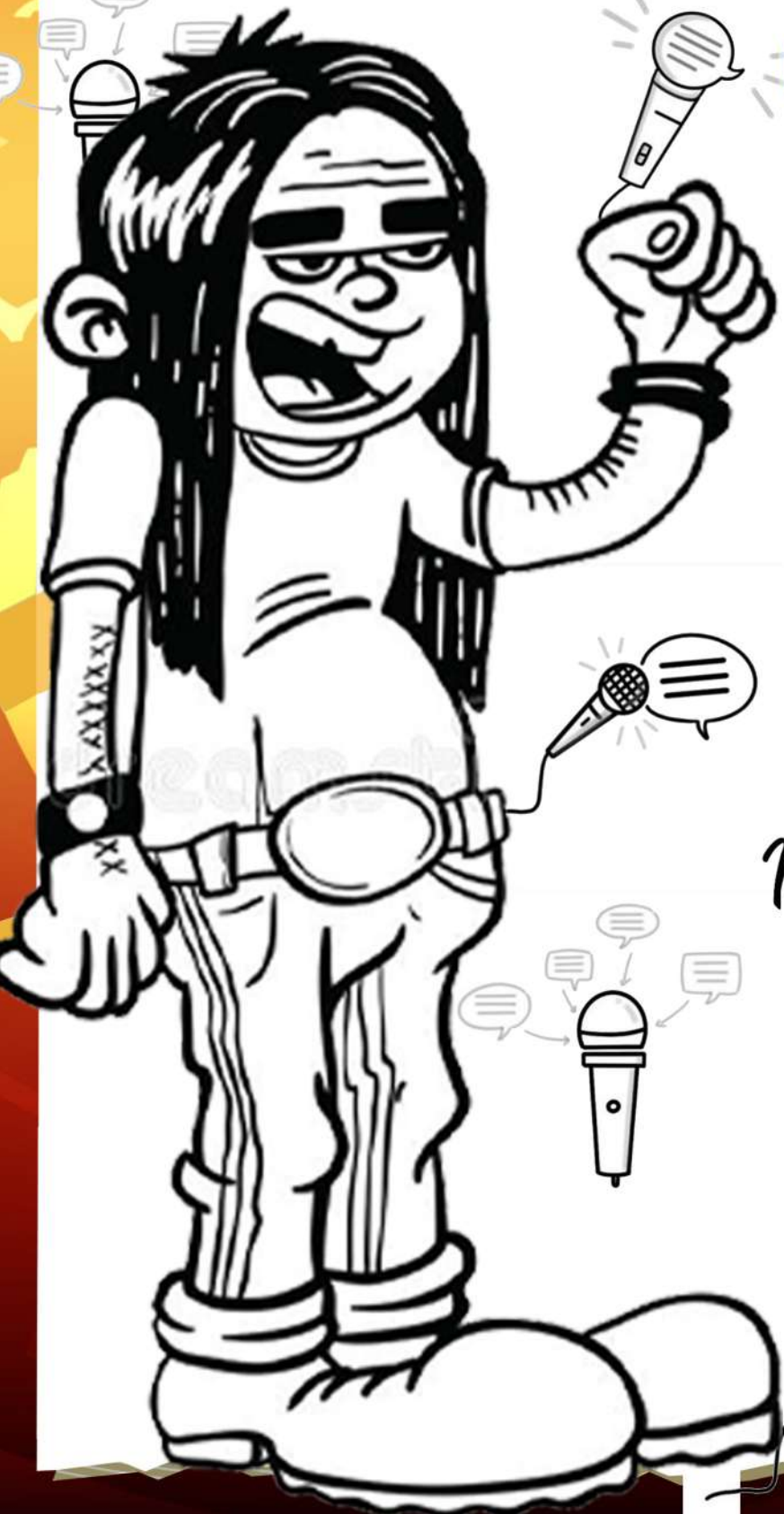
Pagina 12 Intervista Laika nello spazio
Pagina 14 Intervista Walter di Bello
Pagina 16 Intervista Motivi per litigare
Pagine 18/22 Recensioni

Le interviste di TD

Interview

Interview

Interview



Letatlin

La musica, la nostra unica voce



Il post punk è un'etichetta fluida, che non ha confini in quanto a contaminazioni, cambiamenti e ammodernamenti. Come spesso accade in Italia è relegata a genere di nicchia, per pochi eletti. Ma non sembra essere un problema. Rappresentanti della corrente musicale ci sono e continuano a produrre notevoli dischi. E' questo il caso dei Letatlin, duo reduce dalla recente pubblicazione del loro ultimo disco. In questa intervista a Tempi Dispari Mel de Vivre e Hans Plasma raccontano il recente lavoro, il loro genere, e il loro punto di vista della scena in Italia.

Una veloce presentazione per chi non vi conosce.

Letatlin esiste da fine anni 90. La band ha assunto da tempo una formazione a 2: Marc Mal de Vivre e Hans Plasma. Entrambi suoniamo chitarre, synth, drum machine varie, basso.

Testi scritti rigorosamente mai a 4 mani...insomma tutto (o quasi tutto) lo si fa' a meta'.

Amiamo la sperimentazione come il garage rock, la new wave e l'elettronica.

Quanto è difficile essere post punk in Italia?

Non conosciamo molti gruppi post-punk in Italia oggi. Comunque esprimersi nel nostro paese con questa attitudine musicale è stato sempre piuttosto difficoltoso.

Pensiamo ad esempio a un disco notevole, veramente di respiro europeo come "Sick Soundtrack" (1980) dei Gaznevada che è rimasto praticamente (e purtroppo) sconosciuto eccetto per un pubblico super selezionato.

Il vostro disco, un' esigenza espressiva o una necessità tecnica?

Noi sappiamo "esprimerci" in forma (in)compiuta solo con la nostra musica. Dunque diremmo che è prima di tutto un' urgenza esistenziale! Suonare e fare nuovi pezzi ci accompagna da tanti anni,

sopravvive a tanti cambiamenti.

Perché il post punk?

Per semplicità di comunicazione, come tutti i gruppi (spesso loro malgrado) per comunicare "cosa suonano" anche noi dobbiamo citare qualche band di riferimento per dire da dove veniamo, insomma dichiarare "piu' o meno" a quale tribù apparteniamo.

Per come lo intendiamo noi definirsi "post-punk" è dichiarare di avere un'attitudine che include direzioni stilistiche anche differenti che hanno in comune però un mood e dei testi sempre diretti, urgenti, abrasivi e sperimentali.

Sappiamo benissimo però che il giornalismo musicale ha ingabbiato il post-punk in un periodo molto preciso e con un sound molto più definito, molto piu' chitarristico, di quello che noi attribuiamo ad esso. Per quanto ci riguarda pensiamo che un' attitudine "post-punk" possa ritrovarsi già in gruppi garage metà / fine anni '60 come pure nel primissimo Brian Eno o nei Neu! ...e che dire dei Residents!

E' un genere ancora così di rottura o è stato edulcorato?

Se per edulcorato intendi ibridato da altre influenze musicali diremmo di SI. Ma e' nella sua natura! Vedi Sleaford Mods. Grande gruppo contemporaneo che usa semplicemente un laptop con basi prefatte e la voce del cantante. Sono essenziali, aggressivi e molto originali. Orgogliosi della loro formula.

Circa essere di "di rottura": rispetto cosa? Il post-punk scalzò i 4 accordi "così di rottura" del Punk perché dopo pochissimo era diventato "stile" pure quello.

Dunque crediamo che definirsi post-punk abbia un vantaggio: quello di avere libertà espressiva all'interno di una formula comunicativa che rimane underground e che rifiuta dunque la pura tecnica come primo requisito. Noi ci affidiamo più alle

intuizioni e ai collages sonori.

I vostri testi sono piuttosto intimisti. Da cosa prendete spunto? Situazioni o sensazioni?

Ci piace sperimentare, spesso più che emozioni vorremmo trasmettere visioni. Le mascheriamo davvero molto usando giri di parole, layers di synth analogici, interminabili ripetizioni, dislessie, etc. In più siamo anche un tantino timidi.

...ma a parte questi difetti, in "seaside" siamo riusciti a tirar fuori 8 "paesaggi sonori" che ci piace definire post-punk.

Se mi volessi avvicinare al post punk, quali dischi e band consigliereste?

Il cuore ci direbbe The Fall ma data la relativa ostilità di quel rompicoglioni che era M.E.Smith alla fine sarebbe forse più saggio iniziare da dei classici come Real Life dei Magazine, Unknown Pleasure dei Joy Division, The Queen Is Dead degli Smiths o (insistiamo) anche Divide and Exit dei contemporanei Sleaford Mods.

Il disco sembra voler portare il messaggio che esiste ancora uno spazio in cui si può essere liberi di esprimersi, quel centimetro quadrato di cui parla Moore in V per vendetta. Questo spazio esiste o no?

Per noi questo spazio deve esistere per forza dato che sappiamo esprimerci solo lì dentro.

Una domanda che non vi hanno mai fatto ma vi piacerebbe vi venisse rivolta?

Una domanda che ci piacerebbe potrebbe essere: "descrivete un vostro brano di seaside".

La risposta potrebbe essere: "the return of the Yeti" parla della freddezza e dell' incomunicabilità tra due persone che a volte esiste in maniera inevitabile e naturale. Il sound è composto da suoni elettronici e da una chitarra fredda e tagliente che esprime la difficoltà di questi rapporti. Essi si contrappongono al basso e alla chitarra di accompagnamento che seguono invece un ritmo lento dal sound più caldo e vivo a suggerire che siamo fatti di carne e sangue.

Domanda Tempi Dispari: se foste voi gli intervistatori, chi intervistereste (vivente e non) e cosa gli chiedereste?

Marc: Yello o Iggy Pop. "quando e quanto" si sono più divertiti nella loro carriera.
Hans: mi piacerebbe intervistare Rose Selavy e passare una notte d'amore con lei.



Ologram

'Ai musicisti manca il desiderio di fare musica per il semplice atto creativo'



Bio

Ologram è un progetto del musicista Drio Gianni (fondatore della storica band Siracusana Ydra, ex Anèma) un concept di rock progressivo composto da 8 brani: 2 strumentali e 6 cantati,

Le liriche parlano del viaggio dell'uomo alla ricerca del significato della propria vita

La nebbia è ispirato al film di John Carpenter The Fog

Da progetto discografico gli Ologram sono diventati una band per i live

Intro

Ancora fresco di stampa il loro ultimo lavoro (recensione), i siciliani Ologram, si raccontano in questa intervista. Spiegano come nascono i loro brani, il perché della scelta di un genere come

il prog. Danno il loro punto di vista sulla musica attuale, anticipano i loro prossimi passi. Un'intervista colma di curiosità e opinioni, tutta da leggere.

Una presentazione per chi non vi conosce

Ciao a tutti, sono Dario Gianni di Ologram, il mio progetto progressive rock. Vivo e scrivo a Siracusa.

Le influenze del prog anni 70 sono innegabili. Invece dei gruppi più contemporanei chi vi ha influenzato?

Direi, tra tanti, Porcupine Tree, It Bites, Marillion, Pain of Salvation, Dream Theater e Neal Morse.

I riferimenti all'interno del disco sono molteplici, quali sono i vostri ascolti?

Oltre alle band già citate Pat Metheny, PFM, Banco del Mutuo Soccorso, Goblin, Genesis, Pink Floyd,

ELP, Police, Toto, Muse ma anche cantautori come Pino Daniele e in questo momento Niccolò Fabi.

Di proposte prog ce ne sono diverse. Forse più di qualche anno fa. Qual è il vostro punto di vista? Se sì, perché? Se no, perché?

È un genere con illimitate soluzioni espressive, quindi la quantità di proposte viene in certo modo da sé. L'altro risvolto della medaglia è, come in ogni ambito del mercato, che la qualità può essere sacrificata a vantaggio di un'offerta numericamente eccessiva.

Una domanda fatta anche ad altre band progressive. Cos'ha il prog che gli altri generi non hanno e, quindi, perché avete scelto questa

formula espressiva?

Come accennato su, sebbene esistano certi stilemi ricorrenti, si tratta di un genere non-genere: i Genesis raccontano che all'inizio del loro percorso venivano scherniti a causa delle plurime – a detta dei critici, eccessive – influenze che popolavano la loro musica. Io penso che in questa dimensione di larga veduta risieda la peculiarità del prog: non avere ancoraggi, abbracciare l'ispirazione per come viene.

Ci sono band underground che seguite, che secondo voi andrebbero meglio conosciute e vi sentite di consigliare?

Il Barock Project come prog italiano. I vostri brani sono complessi.

Come nascono? C'è una parte di 'studio a tavolino'?

Poca, solo nel dominio degli arrangiamenti. In fase di composizione c'è piuttosto un'abnegata ricerca di aderenza all'idea astratta – una progressione armonica, una suggestione, un'idea...

Che cosa manca ai musicisti di oggi? Probabilmente la voglia di fare musica come desiderio auto-esauriente.

Che cosa invece hanno che è mancato negli anni passati, eccezion fatta per internet?

Gli strumenti per poter ascoltare virtualmente tutta la musica composta dall'antichità ai nostri giorni.

Un momento divertente della realizzazione del cd che racconterete ai posteri?

Volevo filmare un video durante la registrazione del basso ma è successo di tutto: prima il jack che faceva

rumore, poi le note sbagliate...

Finalmente ero riuscito a suonare il brano ma non avevo premuto rec sulla videocamera...

Quanto è importante l'aspetto live?

Molto, comunicare con il pubblico è un piacere che poche altre formule possono regalare.

Qual è l'aspetto più complesso nel riproporre la vostra musica dal vivo?

L'insieme di coerenza con il lavoro in studio e la forza comunicativa della performance.

Perché il cantato in italiano?

Perché la nostra lingua offre soluzioni infinite e intrinsecamente eufoniche...

Un po' come il prog.

Ieri l'idea, oggi il disco, e domani..

Sto lavorando ai nuovi brani con la formazione live che comprende oltre me al basso, Roberto Gianni (mio fratello) alle tastiere, Lorenzo Gianni (mio nipote) alle chitarre, Giovanni Spadaro alla batteria e Fabio

Speranza alla voce per un cd nel 2024.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Quanti sono i livelli di interpretazione del vostro concept album?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Mi piacerebbe intervistare Tony Banks per avere qualche retroscena sulle sue tecniche di composizione...

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Ciao a tutti, non abbandonate mai il prog!



WORMHOLEDEATH

LOS ANGELES • FIRENZE • TOKYO

Facebook icon WORMHOLEDEATH

Instagram icon WORMHOLEDEATH_RECORDS

www.wormholedeath.com



Space Traffic

Viaggiare con la musica



Bio

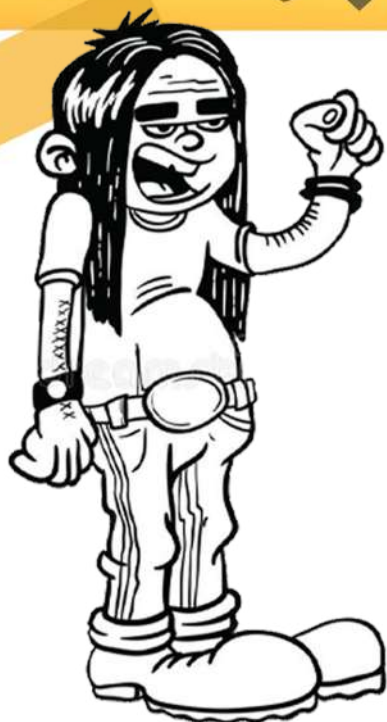
Gli Space Traffic nascono dall'incontro al tramonto del 2015 tra Fabio Baldassarri (chitarra), Marco Gugliotta (batteria) e Marco Pica (basso e voce). Sin da subito il trio si lascia trasportare nella composizione di brani inediti dal contenuto rock,

spaziale e psichedelico, dove emergono stili differenti che si mescolano in maniera inusuale ed inaspettata. Si ha come l'impressione di essere coinvolti in un onirico traffico spaziale, alla ricerca di un equilibrio instabile.

Intro

Portabandiera del prog contemporaneo con un occhio attento al passato, gli Space Traffic, si raccontano in questa intervista. Spiegano la loro genesi, da dove nasce il disco, il loro debutto, da dove

traggono ispirazione. Soprattutto, descrivono le intenzioni: portare più persone possibili nello 'space traffic' grazie alla forza della loro musica. Un'intervista tutta da leggere.



Una presentazione per chi non vi conosce

Siamo una rock band indipendente proveniente dallo spazio siderale... al momento atterrati ad Aosta per una sosta

Quando e perché è nata l'avventura Space Traffic?

Nasce alla fine del 2015 da un incontro dettato dalla passione per la musica e trasformatosi in un veicolo verso... l'universo!

Origine del vostro nome?

Lo Space Traffic è il luogo in cui ci troviamo mentre stiamo suonando e in cui ci vorremmo trasportare più gente possibile, con la forza dell'entusiasmo e della nostra musica. Inoltre è fortemente legato

ad un aneddoto accaduto agli astronauti dell'Apollo mentre viaggiavano dietro al lato oscuro della luna...

In un commento alla recensione avete sottolineato come in altri paesi il vostro disco non sia considerato così complesso come invece è stato da noi descritto. Potreste spiegare perché?

Forse perché in altri paesi continuano a sognare un mondo diverso e non si arrendono alle nuove culture musicali, ormai perlopiù standardizzate e robotizzate... forse per questo si lasciano trasportare più facilmente nel traffico spaziale

Scrivere un disco è una necessità o un vezzo?

È un discorso di comunicazione che abbraccia tutti i principali ambiti delle

Interviste

nostre vite, trovando una sintesi nella musica.

Una band cui vi siete rifatti e che vi ha influenzato più delle altre?

Non è facile dare un risposta perché sono molte le band a cui siamo legati ed appassionati, anche relativamente distanti tra loro. Sicuramente tutto il rock degli anni 70, di stampo classico, hard e progressive. senza però mai disdegnare le sonorità più moderne!

Che cosa vi ispira per i testi?

Tutto ciò a cui la scienza non riesce ad arrivare...l'anima e l'energia cosmica

I riferimenti al rock classico sono molto forti nel disco. Cosa non ha la musica di oggi che non funziona?

La maggior parte è standardizzata, creata a computer o in ciclostile. mentre negli anni addietro c'era un energia di un altro livello dove il sentimento ti arriva dritto e forte
Il rock è morto? Se no, perché. Se

si, c'è un momento preciso, dal vostro punto di vista?

Non è morto e non morirà finché non ci trasformeremo tutti in macchine... ma in quel momento anche la musica non servirà più!

Qual è stato l'aspetto più difficile da affrontare per il disco sia in fase compositiva sia di registrazione?

Non è mai facile fermarsi e fissare le idee in maniera definitiva in una registrazione. vorremmo sempre perfezionare le cose, tirare fuori nuove idee e soluzioni!

Il suonare in una band, necessità di espressione o voglia di stare assieme?

Espressione, e al contempo una grande capacità di sintonizzarsi sulle stesse frequenze influenzandosi a vicenda in maniera implicita

La vostra provenienza geografica, ha influenzato il vostro modo di comporre?

Volevamo cantare in patois, il

dialetto locale in Valle d'Aosta. Ma poi ci hanno fatto desistere e abbiamo optato per l'inglese...

Il live che ricordate con maggior affetto?

Il prossimo! Perché più di tutto... ricordiamo il futuro

Un momento particolarmente ilare della vostra carriera?

Recentemente, durante le registrazioni di un pezzo nuovo, abbiamo voluto inserire alcune idee interessanti.. che ci hanno fatto divertire un sacco! Ma non possiamo anticipare ancora nulla!

Una band contemporanea underground che consigliereste?

Withsounds revolution band

...e un artista che dopo tanti anni ancora vi stupisce?

Gli Stones... non mollano mai
Ieri l'idea, oggi il disco... e domani?

Abbiamo 3 nuovi pezzi in fase di registrazione, sarà uno studio-live in pura energia Space Traffic



Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta?

Più che altro è una domanda che introduce il nostro nuovo batterista Florian Bua. Con la sua esperienza, attitudine e potenza sonora ha portato la sua visione dello space traffic. E quindi la domanda sarebbe... cosa vi ha portato il nuovo

batterista?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

I grandi del passato che non ci sono più. Come Jimi Hendrix, Freddie Mercury, John Lennon, Jim Morrison, David Bowie, Bonzo, Chris Squire...

giusto per citarne qualcuno. La domanda sarebbe: quali sono i vostri grandi insegnamenti che non sono stati compresi e che si sono persi?

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Non lasciatevi intrappolare da sistemi creati ad arte ma siate liberi, magari viaggiando con lo Space Traffic

www.tempi.dispari.it

Carovana Tabù

La band? Un'occasione di crescita



Bio

Band formata da otto giovani musicisti provenienti da tutta Italia. La loro peculiarità è il sound che nasce dalla commistione di diversi generi che spazia dal funk,

passando per il jazz e il soul. Viaggiare e vedere le cose ogni volta con occhi diversi, questa è la vera essenza dei Carovana Tabù.

Intro

Freschi della pubblicazione del loro secondo disco (recensione) dedicato a Miles Davis, i Carovana Tabù spiegano come è nata l'idea di dedicare l'intero lavoro all'artista

newyorkese, come è nato e si è evoluto il disco, il piacere di suonare un'una band con influenze differenti e, a volte, lontane.

Una presentazione per chi non vi conosce

Siamo una band composta da otto elementi, più precisamente potremmo definirvi una "small band" in senso jazzistico, poiché ci dividiamo a metà fra sezione ritmica e sezione fiati.

Musicalmente parlando siamo dunque una small band moderna in riferimento al fatto che non suoniamo "jazz" nel senso più radicale del termine. Nella nostra musica confluiscono generi, ispirazioni e trascorsi diversi e distanti spesso l'uno dall'altro. Ci piace definire questa come nostra qualità.

Entriamo subito nel vivo: da dove è nata l'idea del disco? Perché proprio Davis?

L'idea del disco è arrivata in occasione

del trentennale della morte di Miles Davis, ma più in generale dalla volontà di omaggiare un artista comune fra tutti noi, che dunque a dispetto delle nostre diverse estrazioni musicali fungesse da comune denominatore. Inoltre Miles Davis ha vissuto ere musicali differenti, dal tradizionale al moderno, progressista, rock, jazz, swing e hiphop. Anche questo ci ha spinti a tentare la sperimentazione con un artista idealmente affine all'eterogeneità musicale.

Per voi, la musica è così visuale e visionaria?

Absolutamente sì, crediamo che la musica possa evocare immagini ed emozioni, momenti ed atmosfere che inspiegabilmente riescono a toccare chiunque, essendo l'arte del suono un

linguaggio universale. Con l'ausilio di immagini e video, come accade proponendo Miles To Go dal vivo, l'esperienza diventa avvolgente e tridimensionale. Ci piace pensare di poter entrare trasversalmente in più prospettive dell'esperienza del pubblico. Nel teatro si "rompe la quarta parete" quando l'artista comprende nella propria azione il pubblico presente. **Avete tutti background differenti che nel disco vengono amalgamati. Qual è stato il momento più difficile di questo processo e quale quello più bello?**

Questa è una domanda curiosa! Non abbiamo mai analizzato in questi termini il processo creativo per Miles To Go, che è stato davvero lungo e complesso. Indubbiamente

Interviste

l'eterogeneità propria dei Carovana Tabù rende ogni meccanismo creativo puntualmente più intricato del previsto, Stefano Proietti (pianoforte e tastiere) ha scritto ogni arrangiamento dell'album e ha poi composto Dancer insieme ad Andrea Albini (chitarre) e New York By Night a Giacomo Cazzaro (sax alto e baritono), i quali sono due dei tre inediti presenti.

A causa delle distanze (veniamo da otto parti diverse d'Italia) e del momento storico, dato che eravamo in pieno lockdown per il covid-19, il primo confronto sulle prime idee di arrangiamento è stato fatto in videochiamata. Indubbiamente, è stato questo il momento più difficile. Cercare di rendere chiare le proprie idee è stato in quel momento molto difficile per ognuno di noi. Successivamente abbiamo deciso di registrare in demo, a distanza, l'intero album. Queste demo sono state ascoltate da Fabrizio Bosso che ha approvato il quadro che si era delineato, dando assenso completo e donandoci un forte incoraggiamento. Da quel momento ha cominciato dunque a definirsi il carattere del lavoro che stavamo svolgendo, dato che ognuno di noi a quel

punto ha potuto liberamente interpretare le proprie idee rendendole tangibili agli altri. Si può dire che da qui abbiamo potuto lavorare in discesa, arrivando a registrare l'intero album, per la seconda definitiva volta. Il momento più bello è stato senza dubbio l'ascolto del mix completo in studio presso i LOAD di Roma in cui siamo stati assistiti dal lavoro magistrale di Stefano Del Vecchio al mixer. Registrata New York By Night abbiamo letteralmente spento le luci in regia e ci siamo goduti il viaggio.

Non vi chiedo quale sia il vostro brano preferito di Miles Davis ma quale sia la canzone preferita del vostro disco, se c'è, sì. Coincide con quella che vi trasmette di più quando la suonate?

Non credo sia possibile definire il nostro brano preferito di Miles, ci sono inoltre dei brani che non abbiamo riproposto e che avremmo voluto rielaborare, ma un po' per mancanza di tempo e un po' per non rendere Miles To Go una greatest hits di Miles, non li abbiamo inseriti. Possiamo però affermare che fra tutti i brani, New York By Night è quello più sentito e vissuto da noi, poiché rappresenta il punto focale e il sunto

dell'album. Poi chiaramente ognuno di noi ha le sue preferenze. Confrontandoci, anche qui, abbiamo riscontrato disomogeneità!

Spulciando in rete ho trovato un vostro omaggio a Pino Daniele. Quanto ha contato l'influenza mediterranea nel vostro percorso? Vi sentite in qualche modo (per certi versi ne siete molto affini) a realtà tipo Napoli centrale (formazione storica)?

Anche il nostro primo disco è un omaggio a vari artisti che ci hanno segnato e accompagnato, fra cui Pino Daniele. Da adesso in poi la volontà è di esprimere la nostra musica originale, come indicato dai tre inediti finali di Miles To Go. Da italiani quali siamo la matrice mediterranea è imprescindibile. Pino è riuscito più di chiunque altro a fondere questo carattere con la musica afroamericana e il pop, toccando un pubblico vastissimo, sacro e profano. Siamo onorati di essere accostati ai Napoli Centrale, è la prima volta che ce lo sentiamo dire ed è inebriante, contando l'importanza e il risalto musicale della formazione partenopea. L'unicità di Pino Daniele e dei Napoli Centrale è nelle



orecchie di tutti. Lo scopo finale fondamentale dei Carovana Tabù è analogo: fondere le varie influenze in favore di qualcosa di inedito. Sarebbe bello catalogare un suono "Carovana" ed è quello che cerchiamo di ottenere ogni volta che ci ritroviamo e suoniamo insieme.

Qual è lo stato di salute della musica in Italia, secondo voi?

Ci sono troppe sottocategorie su cui poter dibattere...qualità musicale, lavoro musicale, didattica, cultura e molto altro. Provando a dare un giudizio generale, possiamo dire che siamo un paese pieno di artisti qualitativamente non inferiori ai colleghi anglofoni, non abbiamo nulla da invidiare

loro. Se parliamo di cultura, è invece curioso notare come si sia persa purtroppo, proprio qui, nel Paese che in qualche modo ha inventato questo mestiere e questa arte. La differenza sostanziale è proprio qui. Non essendoci cultura musicale di base è spesso difficile farsi ascoltare, emergere e soprattutto evolvere. Sin dalla più tenera età si è abituati ad ascoltare musica fuorviante, di "plastica", che comporta una distorsione del concetto stesso di musica in età più adulta. Mettiamola così: in Italia riconosciamo tutti se un cibo è più o meno buono, poiché la nostra cultura ce lo insegna fin da piccoli; negli USA tutti riconoscono di quale matrice qualitativa sia composta la musica che ascoltano,

poiché è per loro semplice e pura cultura di base.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi venisse rivolta?

Nessuno ci ha mai chiesto quali sono le cose che amiamo di più dell'essere parte dei Carovana Tabù. Per tutti noi essere parte di questo gruppo è un'occasione di crescita. Crescita musicale sicuramente, ma soprattutto crescita umana.

Un saluto a chi vi legge e una raccomandazione

speriamo auspichiamo la voglia di conoscere nuova musica rimanga sempre viva.

La nostra è un

Di recente è stato pubblicato il loro ultimo lavoro, Macerie (recensione). Un disco duro, diretto, che non fa sconti. Un cd di caustica critica sociale. Particolare anche per l'utilizzo di due bassi invece della 'classica' formazione rock. In questa intervista i Laika nello spazio raccontano del loro disco, della genesi dei testi, della loro visione del mondo e della società. Oltre che della loro esperienza musicale. Tutta da leggere.

Domanda ovvia ma esplicativa: perché la formazione a due bassi?

Abbiamo iniziato con batteria e basso, volevamo provare l'essenzialità nella sua forma più minimale, poi dopo la decisione di inserire un altro strumento e dopo qualche prova con chitarra e tastiere, abbiamo deciso per il secondo basso semplicemente perché ci intrigava molto che sonorità che avremmo potuto tirare fuori.

Il genere che proponete, scelta consapevole o naturale modalità espressiva?

Entrambe: sappiamo esprimerci con questi suoni, con questo modo di strutturare i brani, con questa tipologia di testi e cantato. E' appunto una scelta naturale e consapevole, anche se stiamo ampliando le vedute su certe cose in vista del prossimo lavoro.

Il vostro è un disco molto intenso, sia strumentalmente sia per quanto riguarda i testi. La società odierna è davvero così sorda rispetto alla propria condizione?

La società di oggi è una non-società. Notiamo una regressione globale a livello di rapporti interumani e un abbruttimento intellettuale che purtroppo riguarda anche le generazioni più giovani. Il tutto in parte legato all'uso scorretto della tecnologia, in parte alla mancanza di "educazione sociale e civile" che ai ragazzi non viene data; noi adulti con la nostre vite ultra veloci e nevrotiche dimentichiamo che abbiamo il dovere morale di lasciare alle generazioni future un mondo almeno decente e un'educazione "sana".

Nei vostri testi c'è molta rabbia. Che cosa servirebbe alla vita in provincia per essere migliore?

La vita in provincia che noi cantiamo è una forma mentis, un modo di essere talmente radicato che sarà tale per sempre. Non si tratta di un luogo fisico e del solo degrado urbano di certe realtà, ma proprio di una mentalità retrograda e bigotta che rappresenta spesso, oltre la provincia, tutta l'Italia.

Come è cambiata nel tempo, secondo la vostra esperienza? È migliorata o peggiorata e perché.

Premettendo che proveniamo tutti e tre da diverse zone d'Italia, tutte periferiche, confrontandoci ci siamo resi conto che rispetto a un po' di anni fa non è cambiato un bel niente. La mediocrità è rimasta mediocrità e il degrado uguale.

La musica salva la vita?

Absolutamente sì. È una passione, e in quanto tale ci mantiene vivi, ci dà la possibilità di esprimerci e perché no, anche sfogare le frustrazioni personali. Nel senso stretto della domanda la risposta è di nuovo sì: abbiamo conosciuto persone alle quali la musica ha letteralmente salvato la vita.

Si dice che il rock sia in crisi. Una condizione che riscontrate?

Secondo noi il rock è vivo e più forte che mai. Il punto è questo: occorre fare la distinzione tra ciò che è mainstream e ciò che viene definito underground. Ci sono molte band che provengono dalla "nicchia" che pian piano riescono a fare passi in avanti e conquistarsi l'attenzione del pubblico. C'è però, e purtroppo, una sorta di fondamentalismo anche in chi ascolta rock... basta cercare e si possono ascoltare centinaia di band valide semi sconosciute, lasciando un attimo da parte la convinzione che "i classici" sono l'unica realtà rock che esiste. Tornando alla questione "Mainstream", le major offrono prodotti che che

ma non società

funzioneranno, soprattutto con i giovani (vedi il fenomeno trap) ed è quindi difficile che una piccola band rock, seppur fenomenale, raggiungere certe vette di ascolti e visibilità. Possiamo dire che il rock è in crisi per questo motivo più globale, ma non è assolutamente morto; anzi.

Il pubblico ai vostri concerti è mutato nel tempo?

Notiamo con piacere che la nostra proposta sin dall'inizio ha suscitato l'interesse di varie fasce d'età. Ai nostri concerti vediamo partecipare con attenzione giovani, adulti e anziani; e questo ci rende orgogliosi.

Esiste una scena underground nella vostra zona? Se sì, è attiva?

Milano e il suo hinterland sono sempre state prolifiche riguardo nuove realtà musicali. C'è voglia di sperimentare e di creare. Nella nostra Rho c'è una piccola scena costituita da alcune band che da anni portano avanti i loro progetti. Certo, c'è chi ci crede di più e chi di meno, però siamo tutti accomunati dal fatto di proporre musica inedita e legati ad un particolare posto che è un po' il fulcro di tutto: una sala prove-club dove ci si incontra tutti, una piccola Factory.

Una band emergente che vi ha colpito e che consigliereste?

I trentini "Cannibali commestibili", che fanno parte della nostra stessa Label, e i campani "Tenue". Consigliamo di ascoltarli che sono davvero forti!

Un gruppo conosciuto che vi ha stupito?

Sicuramente Pierpaolo Capovilla, che col nuovo suo progetto Capovilla e i Cattivi maestri ha confermato di essere un grande del rock nostrano. Tra l'altro abbiamo anche avuto il piacere e l'onore di aprire due suoi spettacoli recentemente, a Pordenone e ad Imperia.

Ieri l'idea, oggi il disco... e domani?

Altre idee già in cantiere e un altro disco! Ah ah ah. Per ora ci godiamo il tour che ci sta portando un po' in giro per il bel paese e ad aprire ad artisti che ascoltavamo e ascoltiamo tutt'ora e che sono stati parte della nostra formazione musicale; ed è una grande soddisfazione!

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta

Non ci è mai stato chiesto: vi piacerebbe scrivere per colonne sonore o spettacoli teatrali? Oppure: Con quali artisti famosi NON collaborereste mai! O anche: i testi derivano da particolari influenze letterarie? Se sì chi nello specifico?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Sicuramente Fabrizio De André, a cui dobbiamo tantissimo; in Italia il più grande di sempre. Ci piacerebbe poi intervistare Mark Sandman, voce e basso dei Morphine, per chiedergli come diavolo ha fatto con un basso a due corde e uno slide a tirare fuori tutta quella poesia. E i Velvet Underground, perché con loro è nato se non tutto, quasi.

Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge

Vi ringraziamo per l'attenzione, la bellissima recensione e per quest'intervista, ma soprattutto per la passione profusa nell'ascoltare musica e dare spazio a gente come noi. Raccomandiamo ai più giovani di fare come voi: andate alla ricerca delle band nuove... ascoltate i mostri sacri, sì, ma non fossilizzatevi e vedrete che il calderone del rock indipendente italiano potrà riservarvi molte piacevoli sorprese.



Walter di Bello

Fame di comunicare

NO GENRE
WALTER DI BELLO

Bio

Compositore e interprete italo-inglese, diviso fra i sud di Inghilterra e Italia (la sua base è a Centola, nel Cilento, in provincia di Salerno), Walter Di Bello inizia la sua carriera nel 2013, con la collaborazione con l'autore Dr. Brian G Snow, per cui lavora ad alcuni

brani legati al libro di poesie "Santa Claus and Little Sister", insieme ad altri artisti indipendenti. Fra il 2016 e il 2017 rilascia i suoi primi due singoli, "Sunday" e "The right thing to do", che andranno a far parte del suo primo album .

Intro

Con un disco uscito il 15 gennaio, Walter Di Bello racconta della sua voglia di comunicare, della sua naturale propensione al cantato in inglese, della sua visione di ciò che è la

musica. Ma non solo. Il cantautore della 'non scelta' di un genere predeterminato e molto altro ancora. Un'intervista tutta da leggere.

Una presentazione per chi non ti conosce

Ciao, a tutti! Sono Walter di Bello, un cantautore e compositore che ama la musica e che non smette mai di sognare.

Entriamo nel merito del tuo ultimo lavoro, come mai il cantato in inglese?

Non che non abbia mai scritto e inciso in italiano, ma sempre per progetti paralleli a quello da solista. Ho una tendenza naturale verso l'inglese, sia per le origini di parte della mia famiglia, sia per l'ascolto di determinati generi musicali diventati popolari all'estero. Non è il primo e non sarà l'ultimo

album che scriverò in inglese, anche se il prossimo che uscirà sarà in lingua madre.

Ho fame di comunicare le mie idee e i miei pensieri e, attraverso l'inglese, mi sembra di riuscire a farlo con molte più persone, di parlare un po' con tutto il mondo.

Il tuo è un disco molto intimo, da dove nascono i testi?

Sì! Non posso negarlo: per me la scrittura e, in generale, la musica, è un piccolo diario dove racconto le mie sensazioni, le mie emozioni. Io dico sempre che non siamo noi a concepire le canzoni: loro sono già lì, da qualche parte e, nel momento giusto, vengono giù dallo stomaco al

cuore fino ad invadere la mente. A volte come immagini, a volte vere e proprie melodie già composte, e poi viene tutto da sé.

Il non aver scelto un genere di riferimento preciso, una scelta o è stato 'casuale', ossia in relazione ai testi?

No, non è assolutamente una scelta: nella fase di composizione e di arrangiamento ti rendi conto semplicemente che ogni pezzo ha bisogno della sua forma di espressione personale, quindi catalogarlo e rinchiuderlo in delle sfumature sonore obbligate ucciderebbe la sua vera natura. Vedo la musica come un'esperienza

Interviste

prettamente personale: ognuno di noi racconta se stesso attraverso la propria arte. Non abbiamo un vero e proprio ruolo: possiamo lasciare messaggi positivi o semplicemente condividere le stesse emozioni con persone che nemmeno conosciamo, rivedersi nelle stesse parole, nelle stesse note. La musica, quella bella e che non segue le mode, non ha età: basta guardarsi alle spalle per rendersene conto.

Ti senti in qualche modo un rappresentante dei giovani di oggi o è un mondo dal quale ti senti distante?

Così come per tutte le epoche, ci sono cose e ideali che condivido e altre che vorrei finissero. Ma l'essere umano è qui per sbagliare, cambiare, migliorarsi e poi risbagliare: è il nostro ciclo.

Il tuo lavoro ha un messaggio o è pura espressione di te stesso?

Il mio lavoro ha un forte messaggio. Io sono una persona che ha una forte

propensione verso la vita spirituale dell'individuo e, nella mia musica e nei miei testi, ci sono delle vere e proprie spinte verso quella direzione. Sono metafore, sono suoni che hanno lo scopo di portare l'ascoltatore a un senso di tranquillità e pace: a volte è tutto più semplice di quello che sembra.

Qual è la colonna sonora preferita per le tue giornate?

Sono un amante della musica acustica, il folk è l'espressione più vicina alla mia anima. Quindi, sì! Bastano sei corde e una voce per accompagnare la mia giornata perfettamente.

La sensibilità delle nuove generazioni è spesso sottovalutata. Dal tuo punto di vista, dovrebbero osare di più i giovani artisti odierni?

Sì! Purtroppo la musica, come tutto, è entrata in un meccanismo dove l'essere popolari e guadagnare tanto è diventata la prima spinta.

L'arte è finita un po' in secondo piano:

si cerca di piacere sempre di più agli altri e questo bisogno sta soffocando la libertà di espressione.

Che cosa manca alla musica contemporanea?

Non manca nulla! C'è tanta bella musica lontana dal mainstream. Mancano solo radio e giornali che possano condividerla senza compromessi: manca l'equità!

Vivi di musica? Se no, ti piacerebbe ed è fattibile in Italia?

Sì! Ho la fortuna di vivere di musica: dedico la mia vita a portare la mia musica in giro e, in parte, ad insegnare a chi vuole imparare a farlo.

Una domanda che non ti hanno mai posto ma ti piacerebbe ti fosse rivolta

Non saprei dirti. Forse "Ti senti veramente libero?".

Se fossi tu ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervisteresti e cosa gli chiederesti?



Una bella chiacchierata con Albert Einstein non mi dispiacerebbe!

Un saluto e una raccomandazione a chi ti legge



Un abbraccio dal Cilento! Non limitatevi mai, siate sempre voi stessi!



Abbiamo bisogno della vostra esperienza
Indicateci nei commenti 4 band underground che dovremmo conoscere e di cui dovremmo parlare

Chi secondo voi meriterebbe attenzione. Siamo dell'idea che gli artisti senza pubblico non possano esistere.

Quindi il vostro apporto è fondamentale



Ecco dove confluiscano le vostre playlist!
TD Radio, la radio creata dai lettori

Clicca sul link e ascolta le band suggerite da voi





Motivi per litigare Melting pot di sonorità e idee



Bio

Il progetto "Motivi Per Litigare" nasce a metà 2017 come band di accompagnamento del rapper Modo che – dopo 15 anni di esperienza solista – sentiva la necessità di nuovi stimoli.

Già dalla prima prova l'idea di base è stata accantonata e i "Motivi per litigare" hanno iniziato a jammare e comporre materiale completamente nuovo.

Intro

I Motivi per litigare, sono molti ed eterogenei. Dall'insieme delle loro esperienze musicali e di background nasce un suono ibrido e per questo unico. Testi in italiano che riguardano la società e

'essere umano nel suo più profondo io. In questa intervista svelano il lavoro che si cela dietro la loro ultima fatica discografica (recensione), la loro idea di musica, cosa pensano del panorama contemporaneo.

Una presentazione per chi non vi conosce

Siamo Motivi Per Litigare, una band formata da 5 musicisti e un rapper che canta. Di solito ci presentiamo così...

Domanda ovvia che vi avranno fatto decine di volte, ma inevitabile: da dove arriva il vostro nome?

Il nome Motivi Per Litigare ha una storia lunga alle spalle, ma diciamo sempre che lo abbiamo scelto perché Cose Marroni non ci sembrava appropriato, o comunque altrettanto d'impatto.

Entriamo nel merito del vostro disco. Stilisticamente non avete un genere di appartenenza. Una

scelta deliberata?

Una non scelta fondamentalmente. Siamo in 6 e ognuno di noi viene da genere ed esperienze diverse. Semplicemente quando suoniamo si crea un melting pot di sonorità e idee che ci piacciono e ci rappresentano per quello che siamo.

Come è nato il disco?

Con fatica, dopo una lunga gravidanza durante la quale è successo di tutto: infortuni e malattie, litigi e cambi di formazione, pure una pandemia che non ci ha permesso di trovarci a creare cose nuove per un lungo periodo (sì, siamo ancora quelli che fanno musica in presenza).

Quanto il contesto in cui vivete ha

inciso sulla vostra musica?

Siamo dell'idea che i luoghi di appartenenza si fanno sempre sentire in qualche modo nelle forme d'arte. Non sappiamo però identificare in quale modo questi abbiano avuto influenza nel disco. Dovremmo trasferirci tutti in una città più grossa per fare un disco e poi vedere se cambia qualcosa, ma con questi affitti al giorno d'oggi... e il grigio della città e lo smog? Nah...

Qual è stata la fase più divertente della stesura del disco?

Direi che ci divertiamo sempre e comunque quando si tratta di trovarsi a fare musica. Che sia per ripassare la scaletta prima di un live, o la registrazione di un disco. Le

Interviste

serate in sala prove sono sempre fonte di ilarità. E poi c'è sempre il frigo pieno di birre fresche.

Quali invece le difficoltà che non vi sareste aspettati?

Sicuramente la pandemia è stata la più grande difficoltà in assoluto. Poi qualche litigata fra di noi, ma d'altronde dobbiamo pur tenere alto in buon nome della band.

Perché il cantato in italiano?

L'inglese lo sappiamo, ma Modo ha sempre scritto e rappato/cantato in italiano fin da quando aveva 15 anni. E poi abbiamo controllato e siamo in Italia, e quindi ci siamo detti: perché no?

Quali sono le vostre influenze nazionali ed internazionali?

Domanda complicatissima. Essendo in sei, tutti con generi di appartenenza diversi, potremmo andare avanti ore a discutere delle influenze.

Potenzialmente tutto ciò che abbiamo ascoltato nella nostra vita

ci ha influenzati in qualche modo. Dai Colle der Fomento, ai Toto, ai Pearl Jam, a Pino Daniele...e chi più ne ha più ne metta...

Qual è la vostra opinione sul panorama italiano attuale? È cambiata in meglio o in peggio?

Dipende da qual è il periodo rispetto a cui vuoi fare il paragone forse... se guardiamo le varie scene musicali attuali nella zona del trevigiano... diremmo, quali scene musicali? Ormai non c'è più la condivisione vera, solo quella sui social sembra essere diventata importante. I locali che fanno suonare dal vivo band che portano musica originale sono sempre meno e i pochi che ci sono purtroppo sono poco strutturati per farlo.

Ritenete che la musica abbia ancora un compito di denuncia sociale?

Potrebbe averlo, se solo la musica non fosse diventata veloce come i fast food. Oggi escono migliaia e

migliaia di canzoni tutte insieme ogni giorno, la maggior parte delle quali segue l'onda stilistica del momento, senza dare nulla di più di quelle uscite ieri. Noi proviamo ancora a dire qualcosa che faccia ragionare chi ascolta, che non sia solo una compilation di canzoni da mettere in sottofondo e da "ascoltare" a cervello spento.

Una domanda che non vi hanno mai posto ma vi piacerebbe vi fosse rivolta.

Motivi per litigare, volete suonare spesiati in "tutta una serie di locali strutturati in giro per l'Italia" da qui ai prossimi 6 mesi?

Se foste voi ad intervistare, ipotizzando di avere a disposizione anche una macchina del tempo, chi intervistereste e cosa gli chiedereste?

Caro Michael (Jackson), perché? Un saluto e una raccomandazione a chi vi legge
A voi che leggete un pensiero preso



dalla nostra canzone "Mandalorian": ricordatevi che state vivendo poco, a forza di dire "faccio dopo".

Ascoltate il disco. E se avete una band che organizza qualche serata dalle vostre parti, chiamateci, magari si

riesce a fare scambio date come si faceva una volta

Infinity Heavy

MANAGEMENT AND PRESS AGENCY

MONICA ATZEI



Recensioni in Tempi Dispari



Gli **Scuorn** sono tornati più volte nelle segnalazioni delle playlist per TD Radio. Incuriositi, li abbiamo ascoltati meglio. Folgorati! Fantastici! L'unione di black metal sinfonico con la tradizione napoletana è quanto di più interessante e stimolante ci possa essere. Soprattutto, fatto ai livelli dei partenopei. Un disco che colpisce, sia per impatto sonoro sia per narrazione. Il dialetto napoletano incredibilmente si presta alla base black sinfonica dei nostri. La musicalità del dialetto dona atmosfere intriganti, diverse dal solito.

Senza nascondersi dietro un dito. Il black metal troppo spesso è troppo monolitico, autoreferenziale. Gli Scuorn sono usciti da questo pantano per proiettarsi verso orizzonti inesplorati. Non che l'unire il dialetto al black sia cosa nuova, ma in napoletano ci sono pochi esempi. Ancor meno ce ne sono di unione di strumenti e musica tradizionale. Neppure i Contropotere di Nessuna speranza nessuna paura, o gli Jacula, anche se in contesto differente, erano arrivati a tali vette. Il disco degli Scuorn è un lavoro fortemente visivo, evocativo. Le orchestrazioni, i corsi, il cantato trasportano l'ascoltatore in un film. Un lungometraggio oscuro, notturno, animato da figure sinistre, lune piene, acquitrini. Parthenope, questo il titolo del disco, ha una collocazione temporale ben precisa. Si rifà al mito delle sirene trasformate in scogli per non essere riuscite a fermare Ulisse. La musica crea esattamente quel tipo di atmosfere. In

modo crudo, diretto, rabbioso, come genere impone. Ma anche 'ambient'. Il termin in questo caso ha un significato letterale più che musicale. Le atmosfere variano grazie a continui cambi di tempo. Non è tutto un blast beat. Arpeggi sinistri si insinuano in sfuriate black costruendo scene dalle tinte forti. Tutti i canoni del genere sono rispettati, ma in maniera del tutto personale. La formula espressiva è stata scelta proprio perché ben si sposa ai testi e alla narrazione. Come avviene all'interno di un film, si passa da sequenze di battaglia, a momenti di pura tensione. Da passaggi più strettamente descrittivi a fasi concitate. Concludendo. Grand bel disco. Non immediato, duro, senza compromessi. Questo non deve però ostacolare l'ascolto. Non conoscerlo farebbe perdere una grande musicale, letteraria se vogliamo. Un lavoro veramente ben fatto, ottimamente strutturato, perfettamente suonato e prodotto.



Stanis

Puro Hardcore

Grande disco quello degli Stanis. Hardcore puro, senza contaminazioni o richiami esterni. Il power trio bolognese si pone perfettamente nel solco dei grandi nomi del genere. NoFX, Lagwagon, Bad Religion e via citando. Il loro Living Has Consequences è un disco diretto, sincero, senza mezzi termini. A caratterizzarlo ci pensano un fortissimo senso per la melodia, una tecnica sopraffina e un'ispirazione eccellente. Ma non solo. Gli Stanis fanno onore anche alla tradizione hardcore punk nostrana cogliendone

la fortissima dose di ironia che spesso l'ha caratterizzata. I richiami sono a band come I fixx Tchen Tchen, Polino Paperino band et similia. Lo spunto arriva dalla sola cover presente in puro stile ITT: Grau Grau Grau. Sarebbe stata bene su Liquid Party.

Non fa difetto il riferimento a quella che è l'evoluzione del genere nei decenni. Ci sono I Blink182, I primi Offspring, ma mancano I gruppi più commerciali. Il che è un bene. Vuol dire che la band non ha scritto peer velleità commerciali. Quello che colpisce, fin dal primo ascolto, è la padronanza tecnica dei nostri. I brani sono sparati, veloci, ma non per questo privi di controllo o cambi. Anzi. Gli Stanis riescono ad infilare cambi inattesi anche in composizioni di poco più di un minuto. Una menzione davvero particolare va alla batteria. Inarrestabile. Terzine di cassa come se non ci fosse un domani trascinano un disco sorprendente.

A ruota, non certo per meno bravura, il resto della band. La chitarra macina

riff melodici e al contempo potentissimi. Il basso sostiene sostiene I break in maniera portentosa non facendo mai calare il ritmo e la tensione. Ottime le melodie del cantato. La produzione è riuscita a mantenere intatto l'impatto complessivo del disco senza eccedere in sovraincisioni o artefatti post produttivi. Energia, potenza, melodia fuoriescono dalle casse come uno tsunami. Un'onda anomala di note che coinvolge, avvolge e porta in alto. Magari non sarà un disco che rivoluziona il genere, anche se lo porta certo a livelli notevoli. Di certo è un full length di assoluto valore, capace di porre la band tra I grandi nomi senza sfigurare. Anzi.

In conclusione. Davvero un grande lavoro quello degli Stanis. Un disco veloce, d'impatto, ma anche divertente. All'interno c'è tutta la passione per questo genere. Un disco consigliato a tutti. Sia amanti delle sonorità forti che in cerca di melodia. anno di che saziarsi.



Bastian

Il nuovo lavoro di Sebastian Conti, in arte Bastian, è un ottimo disco di rock/hard rock. Un disco lungo, è un doppio che si sviluppa su ben 20 brani, e conseguenzialmente complesso. Non tanto per struttura, è equamente suddiviso in due blocchi, quanto, appunto per la durata. Il nostro parte da ottime esperienze e collaborazioni. Nei precedenti lavori ha avuto al proprio fianco nomi decisamente altisonanti. La capacità di songwriting, tecnica,

gusto e padronanza non gli fanno difetto.

Il suon nuovo The Hermit's Cave non ha nessun calo, nessun tentennamento o episodio meno ispirato di un altro. Il primo disco è decisamente più heavy. Dieci tracce di heavy rock diretto, con ottimi suoni. Molto azzeccato il gusto per la melodia, che non viene mai meno così come l'incedere pesante dei brani. Il sound è contemporaneo, compresso, al limite del thrash, alle volte. A coadiuvare Bastian in questa nuova fase sono Federico Paulovich alla batteria, il siracusano Dario Gianni al basso, e due cantanti, l'italiano Alessandro del Vecchio e lo svedese Christer Elmgren.

Line up completamente nuova. Volendo dare un riferimento stilistico, come indica lo stesso musicista, il sound può essere accostato ai Black label society. Almeno per atmosfere e andamento generale. Sono presenti accenni agli '70 e ai gruppi classici,

Deep Purple in primis, grazie all'inserimento dell'Hammond, e al suono della chitarra in diversi frangenti. Le canzoni hanno al loro interno molteplici chiaroscuro che rendono obbligati ripetuti ascolti per poterli ben interiorizzare.

Un brano sugli altri è difficile da indicare. Per gusto personale potrei dire Headly Grace. Ma è, appunto, gusto personale. Si apre quindi il secondo disco. In questo mutano le atmosfere. Da cupe e pesanti si fanno più aperte e solari. Il disco vira verso lidi più rock. Fin dal primo brano si aprono melodie ricche di cori, arpeggi meno distorti, atmosfere che richiamano l'hard rock statunitense di fine anni '80. Chiariamo, non si tratta di gusto retro che sfocia nel già sentito.

Traendo le somme. Un buon disco di hard rock quello di Bastian. Un sano e robusto disco rock/hard rock.



Top Album



Garage Ventinove

Un racconto dark in musica

Come si fa a recensire una band che ha sulle spalle ben 29 anni di carriera? Ha avuto un'evoluzione stilistica che l'ha portata ad avere un carattere proprio. I riferimenti che ne hanno mosso i primi passi sono stati interiorizzati, portati ad un livello assolutamente personale. La strada che hanno percorso li ha portati alla maturazione completa. La sola opzione possibile è basarsi sulle emozioni che il gruppo riesce a trasmettere. È il caso dei GarageVentiNove di Milano e del loro *Il male banale*. Per dare un'idea dell'ambito in cui il gruppo si muove potremmo indicare indie dark.

Mai come in questo caso l'indicazione è davvero meramente... indicativa. Le influenze sono talmente tante che diventa davvero difficile segnalarle. Si potrebbe citare Nick Cave & Bad seeds. Almeno per quanto riguarda le atmosfere generali. All'interno di queste però, di tutto. Un tutto personale. Suoni dilatati. Riverberi, chitarre compresse che si alternano a momenti più soft. Questi caratterizzati da un suono crunch che richiama l'indie. I brani si susseguono a formare un insieme oscuro, fatto di sfumature di grigio. Non mancano inserimenti elettronici che collaborano alla formazione di tappeti notturni. Se si volesse dare un'idea visiva, del tutto personale, potremmo paragonare il disco alla camminata notturna di una persona persasi nei meandri di una palude.

Attorno alberi spogli dai rami scheletrici. Una luna pallida, emaciata illumina i passi stentati. Il fango rende il cammino faticoso. Il nostro personaggio arranca, avanza senza badare alle difficoltà della

sua condizione. Passo dopo passo incrocia detriti di umanità, ombre inquietanti. Sente rumori sinistri. Addosso una giacca scura che chiude con le mani. Le scarpe affondano nel pantano. Una leggera nebbia aumenta lo sgomento. Per avanzare si poggia ai tronchi degli alberi spogli. I pensieri vanno oltre la condizione attuale. Non sa come si è trovato in quella situazione. Vorrebbe solo trovare una luce che gli indicasse una direzione. La sua sola bussola è la luna. Non ci sono stelle. Pensa alla propria vita. Ai propri demoni. Al fardello che porta dentro. Un sacco pieno di ricordi confusi che sembrano essere usciti a formare il panorama circostante. Questa atmosfera è rafforzata dal cantato in parte in italiano. L'alternarsi della lingua madre e dell'inglese aiuta l'ascoltatore ad immedesimarsi nel cammino. Improvvisamente il la sua coscienza prende forma nei suoi pensieri. È l'ingresso della voce femminile. Onirica, avvolgente, urlante. Gli ricorda ciò che è stato. Non gli indica la via. L'incalzante alternarsi di chiaro scuro accentuati dagli strumenti danno l'idea esatta dello stato d'animo del camminatore. Mari gialli potrebbe essere definito il climax del nostro racconto.

Ottimo lo special vocale, prima del finale, su sonorità arabeggianti. La disperazione del personaggio si fa tangibile in *Down the river*, il brano che più si avvicina a Nick Cave & Bad Seeds. Il duetto tra le due voci, su un arpeggio iterante, crea un'atmosfera ancora più oscura. La luna inizia ad essere coperta da sporadiche nuvole. L'acquitrino arriva alle caviglie. Il freddo da esterno è divenuto interiore.

Nell'anima del nostro si apre una voragine che lentamente comincia ad avvolgerlo. Gli occhi si fanno pesanti. Il suono diventa distorto. Incalzante. La disperazione è l'unica forza che lo fa andare avanti. Più si inoltra tra gli alberi più il senso di smarrimento di fa evidente. La chiusura è affidata a *Nervo scoperto*. Il ricordo di una donna si fa presente. La voce femminile si fa evocativa. Note lunghe, ritmo lento. Dissonanze qua e là fungono da sveglia. Improvvisamente emerge l'immagine di un corpo femminile disteso tra l'erba. Il nostro si guarda le mani. *Tremano*. Le sente ancora attorno al collo della sua amata. Ricorda la fuga a perdicollo tra gli alberi. La tecnica della band si evince dal songwriting. Complesso, umorale, evocativo. Ottimo il lavoro della sezione ritmica. Basso e batteria variano su un tessuto languido, mellifluido adattando di conseguenza il loro andamento. Le loro linee accentuano l'atmosfera oscura generale. Spesso si trasformano in un sentore percussivo più che ritmico. Concludendo. Sono davvero bravi i GarageVentiNove. Sono riusciti a sviluppare uno stile unico, personale, riconoscibile. Non sono di facile approccio. Il disco non lo si può semplicemente sentire. Lo si deve ascoltare con attenzione. Ci si deve perdere nella palude che crea. Si deve vivere in ogni sua nota. È il solo modo per entrare nel mondo creato dalla band. È l'unico sistema per poterlo capire. Ma non basta. Serve anche una certa preparazione letteraria. Sono molti i libri sui i testi potrebbero fare da sottofondo. Un disco davvero notevole. Da avere.

Recensioni



Mess Excess

Il panorama italiano non smette mai di stupire. Se con gli Star Nightmares credevo fosse difficile arrivare allo stesso livello, con i Mess Excess devo ricredermi. La loro musica tocca vette davvero impressionanti. Non come i siciliani, ma poco ci manca. Definirli prog, che è il genere cui appartengono, è in ogni caso riduttivo. Nei loro brani c'è di tutto. Metal, rock, lirica, jazz, musica tradizionale e chi più ne ha più ne metta. Al di là di ciò, i Mess Excess sono emozionanti. Molto emozionanti. Le loro opere, di questo si tratta più che semplici canzoni, sono mastodontiche, immense,

complesse sinfonie.

Non metta fuori strada questo termine, sinfonie. Siamo lontani dal metal/rock sinfonico inteso in senso stretto. Ma non c'è altra maniera per definire i loro dischi. Pochi artisti mainstream blasonati sono riusciti a toccare vette così alte. Il pubblico televisivo insegue Evanescence, Lacuna Coil, Amaranthe et similia. Non sa cosa si perde con il combo fiorentino. Si ascolti il loro ultimo *From Another world part 2* per avere un'idea di ciò che le parole riescono solo a descrivere a grandi linee. Le due voci femminili si inseguono, si alternano, si sovrappongono in cori coinvolgenti, 'epici' (virgolette d'obbligo non volendo in nessuna maniera accostare la band al versante epic metal). La sezione ritmica è un mare in tempesta. Continui cambi, controtempi, tempi dispari. Il tutto con una fluidità sorprendente. Ecco, questa è una delle caratteristiche che più colpisce delle composizioni. Seppur complesse, intricate, sinfoniche, fluiscono senza nessun intoppo.

I Mess Excess hanno avuto la capacità di amalgamare talmente bene le varie parti da rendere l'ascolto quasi 'leggero'. Anche se di leggero nella loro musica non c'è nulla.

Ancora. L'ascoltatore, fin dal primo passaggio, viene coinvolto, trascinato all'interno dei dischi. E non se esce fino all'ultima nota dell'ultimo brano. Un track by track del loro ultimo lavoro sarebbe riduttivo e fuorviante. Il rischio sarebbe evidenziare un solo aspetto sui molteplici presenti in ogni singola canzone. Il lavoro compositivo della band è davvero notevole. Il loro è poi un disco trasversale. La capacità di amalgama di cui sopra stuzzicherà sia i cultori del genere, ma non lascerà insensibile qualsiasi cultore della buona musica. *From Another world part 2* è un full lenght melodico per tutta la sua durata. Questa domina ogni solco. Gli a solo, che si alternano tra tastiera e chitarre, sono sempre di ottimo gusto. I virtuosismi sono nella composizione dei brani, non in arzigogoli barocchi. Ascolto dopo ascolto si continuerà a rimanere stupiti di come un certo passaggio non lo si sia colto in precedenza. Al centesimo ascolto sarà quasi frustrante. Il pensiero sarà: come ho fatto a non sentirlo, è così evidente. Evidente nel momento in cui il disco inizia ad essere interiorizzato. In conclusione. I Mess Excess sono sorprendenti.



The Bang! Tales

Le riot grrrl sono tornate. Esattamente in quel solco si pone il primo lavoro dei The Bang! Tales. Quello che è stata Joan Jet, e poi L7, Bikini Kill, Babes in toyland, è tutto racchiuso in un disco. Con una spruzzata dark e garage. Le atmosfere sono quelle cupe della tradizione dark wave, rabbiose del punk, dirette dell'hard rock. Non ci sono mezze misure. Questo disco o lo si ama o lo si odia. Compromessi non ce ne possono essere. I nostr*, gruppo

equamente suddiviso tra uomini e donne, presentano un prodotto interessante. Senza arzigogoli stilistici o contorsioni tecniche.

Diretto. Suoni acidi quanto basta per non essere standard, ma non troppo da risultare fuori posto. Il songwriting è piuttosto maturo un primo disco. La voce è molto narrativa. Non è urlata, non è sguaiata. È sempre melodica ma non sussurrata. L'andamento dei brani è sulla falsariga dei su citati gruppi e riporta indietro nel tempo. Agli inizi degli anni '90. Anche la produzione aiuta a rievocare quei tempi. Il disco sembra registrato in presa diretta con limiti e possibilità che questa tecnica offre.

I suoni risultano molto secchi, asciutti, senza riverberi particolari. Il che, da una parte, potrebbe essere un difetto togliendo 'profondità'. Dall'altra un pregio perché è in perfetta linea con lo stile prescelto. Ottimo il lavoro della

sezione ritmica. Crea una base uniforme, compatta su cui poggiano i riff di chitarra e gli a solo. Questi ultimi rispettano l'andamento generale. Diretti, non velocissimi, con un suono 'sporco', non tecnicamente.

Tirando le somme. Un disco che davvero avrebbe stonato tra le band riot grrrl quello delle The Bang! Tales. Un debutto molto buono. Che presenta potenzialità davvero rilevanti. Un disco tuttavia non per tutti. Ha un suono molto particolare cui non tutti sono avvezzi. Non c'è wall of sound standard dato da distorsioni o eccessivo amalgama. È un muro creato dalla sezione ritmica unitamente alla voce. Un disco per chi è alla ricerca di un sound non canonico ma che allo stesso tempo riporta a vecchi ricordi di garage, pub e feste punk.



Panni Sporchi

Potenza, tecnica, testi caustici. Così si può riassumere il nuovo disco dei modenesi Panni sporchi. Attivi dal '92, i nostri sono arrivati, dopo diverse vicissitudini e cambi di line up, al loro 4 lavoro, Il santo niente. Un disco d'impatto, cantato in italiano. La direzione musicale è quella del metal contemporaneo, come testimoniano i richiami stilistici. I primi, diretti, sono quelli di Extrema e Insidia. Ampliando l'orizzonte, Biohazard, Linkin Park, System of a down. Giusto per contestualizzare. Sì, perché le influenze

sono molto più numerose e vanno a creare uno stile unico e riconoscibile. Possiamo trovare le dissonanze dei Voivod, come le ritmiche a la Fear factory. Da questo si evince l'ottima padronanza strumentale dei nostri. Davvero notevole.

Suoni puliti, riff di alto impatto ritmico, cantato rabbioso a ricordare la tradizione hardcore nostrana. Non mancano cambi di tempo e di atmosfere all'interno dello stesso brano. La title track ne può essere un buon esempio. Una menzione va al lavoro fatto dalla voce e con i cori. Davvero notevole. Impressionanti i cambi sulla falsa riga di Serj Tankian. Da 'strappi' hardcore a frangenti pulitissimi, lirici in alcuni casi. Padronanza non comune. Nonostante le alternanze di velocità, il disco non perde mai di potenza, di impatto. Molto buono il tappeto di batteria. Mai eccessivo, sempre pesante. Ottimo utilizzo del doppio pedale che non è invadente o ostentato. Anzi. È dosato nella maniera migliore. Pone gli accenti giusti sui passaggi della voce. Medesimo discorso vale per le chitarre.

Tutto è al servizio della potenza. Volendo segnalare il brano che meglio racchiude lo stile dei Panni sporchi indicherei 1000 Iene. Questo brano contiene tutto l'essenziale del loro songwriting, della loro tecnica, dell'utilizzo della melodia e delle voci. Si tratta in ogni caso di un punto di vista personale. Immediatamente dopo inserirei Allarme generale. A caratterizzare questa canzone è la voce con i suoi cambi repentini. In conclusione. Un lavoro molto molto buono quello dei Panni sporchi. Variegato pur rimanendo ben contestualizzato stilisticamente. Ottimamente suonato e prodotto. Gli strumenti, nonostante la potenza, sono sempre tutti intellegibili. Aspetto che aiuta in fase di ascolto ripetuto per riuscire a seguire tutti i cambi e le variazioni. Non è un disco per tutte le orecchie. Si deve essere già abituati a chitarre ultracomprese, oltre che al cantato in italiano. Un disco che potrebbe diventare una vera chicca da ricercare per gli appassionati.



Lorenzo Cortoni

Un disco interessante quello di Lorenzo Cortoni. Un lavoro suggestivo, di rock sanguigno, caldo, pulsante. Senza limite di genere in realtà. Nel senso. Il disco è rock ma al suo interno ci sono influenze molto diverse. Dai classici come Springsteen, a Bon Jovi passando attraverso i Doors, Johnny Cash e John Dender. Un cd a stelle strisce, in tutto e per tutto. Domina la scelta delle ballate. La dimensione acustica pare essere quella in cui Cortoni si trova

maggiormente a proprio agio.

Per essere più chiari, si tratta di power ballads, quindi brani in cui elettrico ed acustico si intersecano a creare trame avvolgenti in supporto alla voce. Un altro elemento caratterizzante è l'Hammond, quasi onnipresente. Viene da sé il sapore che l'organo dona alle composizioni. Quello di Cortoni è un disco sussurrato. Il cantato non è mai eccessivo o urlato. Pieno sì, ma non fuori contesto. Il che è in perfetta linea con il calore generale trasmesso dai brani. Qua e là emergono reminiscenze settantiane. Si ascolti Redeption dove sono più marcate che altrove. Home alone, come suggerisce lo stesso titolo, è un disco intimo, scritto da un uomo con la sola compagnia della chitarra.

Molto bonjoviano da questo punto di vista. Se si dovessero dare delle coordinate visive, le immagini riguarderebbero una persona in

viaggio. Un viaggio piuttosto malinconico, riflessivo. Un guardare fuori dal finestrino mentre il mondo scorre e i pensieri fluiscono senza alcun ostacolo. Anzi. Il cullare delle note fa emergere riflessioni altrimenti sopite. Oltre ai su citati artisti, è innegabile l'aleggiare del fantasma degli Stones. Non è invadente ma ben presente in più frangenti. Angel, non la cover, ne è un omaggio. Molto accattivante il country rock di Just for money. Qui domina il basso con un groove ad hoc. Le chitarre si fanno più crunch che distorte. L'accompagnamento ritmico ricordo di Tito e Tarantula, ma meno acidi.

Tirando le somme. Quello di Lorenzo Cortoni è un buon disco. Pacato, riflessivo, d'atmosfera. Non è un lavoro melenso, sdolcinato. È un lavoro sincero. Dà la sensazione che l'autore abbia voluto condividere degli stati d'animo interiori che hanno trovato la propria voce con la musica.

TD Radio

Le playlist dei lettori



Band segnalate:

Sebastiano Dessanay, Matteo Mutoni, Augusto Pirodda



Band segnalate:

In Aevum Agere, Epitaph, Hell Theater



Band segnalate:

Time Haven Club, The Last Sound Revelation, Great Master, New Disorder



Band segnalate:

Eyelids, ad noctem funeriis, beyond melancholy, suicidal anxiety



Band segnalate:

Depth Vibration, Mess Excess, Megaride, Lie Land



Band segnalate:

Theodus, Bølthorn, Asidie, Daysidied



Band segnalate:

Beatrice Pucci, Six Impossible Think, Miriam Ricordi, One glass eye,



Band Segnalate

Warmonger, Sign Of The Jackal, Game Over, Last Rebels



Band Segnalate

1782, Loose Sutures, Fenech, Egon



Band segnalate:

Vita odiosa, Mors Spei, Dispena, L'Occ dal Coùn



Band segnalate:

Scuorn, Kyterion, Ponte del diavolo, Circle of witches



Band Segnalate

Ars Onirica, Unalei, Nero di Marte, Scuorn



Band Segnalate

Kryptonomicon, Ibridoma, Vivaldi Metal project

Ecco dove
confluiscono le
vostre playlist!
TD Radio, la radio
creata dai lettori



TD

.... la musica della porta accanto

**WE CAN NOT DO THIS ALONE
WE NEED YOUR HELP
LET'S MAKE A
DIFFERENCE**

Together

www.tempi-dispari.it

FB Inst Spotify Youtube